



IL PANARO

ASSOCIAZIONE LIBERALE DEMOCRATICA



Mensile - Spedizione in A.P. Art. 2 Comma 20B Legge 662/96 - Redazione: Via Belle Arti, 7 - Modena - Tel. 059.218207 - Anno XI - n. 7 - Luglio 2007

Randolfo Pacciardi

(Giuncarico, Grosseto, 1889 – Roma, 1991)



Randolfo Pacciardi a Madrid nel 1936 con Pietro Nenni.

Uomo politico ed esponente del Partito Repubblicano italiano, citano quasi tutte le enciclopedie. Ma per chi lo ha conosciuto, anche se da lontano, vengono in mente ben altre notizie: eroico combattente volontario a 18 anni nella prima guerra mondiale, dove ricevette 2 medaglie d'argento, una di bronzo, la military cross inglese e una proposta di medaglia d'oro, non concessa per motivi politici; esule sotto il regime fascista, comandante della Legione italiana Garibaldi nella guerra di Spagna in difesa della repubblica, dove il suo nome fu associato all'appellativo di "Leone di Guadalajara"; fondatore della Mazzini Society negli Stati Uniti; deputato nel 1946 e Ministro della Difesa dal 1948 al 1953; segretario del PRI dal 1945 al 1963.

Dopo lo scontro, perduto, con Ugo La Malfa nel 1963, sull'apertura al Partito Socialista, fonda l'Unione Democratica per la Nuova Repubblica, auspicando con grande anticipo sui tempi, l'evoluzione della repubblica in senso presidenziale. Per questo egli venne ingiustamente accusato di tentativo di "golpe".

Nel 1979 chiese la riammissione nel PRI che gli fu concessa nel 1981. Nello stesso anno fondò il periodico "L'Italia del popolo" che si ispirava al glorioso giornale mazziniano "la Roma del popolo", di cui fu direttore fino alla morte. Ma insieme a lui vogliamo ricordare la donna che è stata la compagna di tutta la sua vita, incontrata sui banchi di scuola e che ha condiviso i suoi ideali e le sue imprese valorose: Luigia Civinini. Si sposarono nel 1921 e dopo l'approvazione delle leggi eccezionali del 1926 raggiunse il marito in Svizzera e con lui divise l'esilio prima in Francia, poi in Spagna, negli Stati Uniti, ritornando in Italia solo nel 1944. Fu lei a confezionare i fazzoletti rossi da collo, che furono il distintivo del battaglione Garibaldi.

Ancora partito democratico

Si è appena insediato il comitato nazionale dei "45" – con l'appendice dei comitati dei "30" su base provinciale – ed immediatamente sono esplose le rivendicazioni di chi, a torto o a ragione, si è sentito escluso. Prima vi è stata una contestazione da parte delle donne, poi si sono lamentati i giovani ed infine – e questo è più rilevante – hanno manifestato aperto dissenso alcune parti politiche. Anche nella nostra realtà modenese alcuni dei soci "fondatori" dell'Ulivo hanno diffuso un documento in cui definiscono l'atto di nascita del nuovo partito come un vero e proprio tradimento.

A questo punto è lecito rivolgere una domanda: "Quale tradimento è stato consumato e nei confronti di chi?". Siamo certi che i vertici del Pd non abbiano bisogno di avvocati difensori tuttavia una parola, a commento delle loro decisioni, intendiamo spenderla.

A nostro modesto avviso, infatti, non v'è stato

"tradimento" di sorta in quanto il nuovo partito nasce – e non poteva essere altrimenti – secondo le regole e le necessità delle due forze politiche che lo costituiscono: la componente migliorista dell'exito Pci e gli orfani della sinistra democristiana, con il concorso aggiuntivo e non disinteressato di qualche "cane sciolto" in cerca di sistemazione.

Se qualcuno al di fuori di queste due realtà ha davvero pensato che queste due "nomenclature" – contrapposte per mezzo secolo ed ora costrette al matrimonio nell'unica dimensione possibile di sopravvivenza – potessero essere in grado di "lasciare il campo" alla società civile nella prospettiva di un rinnovamento della politica, ha davvero preso un grosso abbaglio e, piuttosto che lanciare accuse di tradimento, farebbe assai meglio a fare autocritica. Del resto, la contraddizione sta nell'origine morale e politica diversa e contrapposta dei due costituenti la cui sola motiva-

zione sociale sta nell'obiettivo della conquista e del mantenimento del potere. Tutto il resto è rinviato a data da destinarsi! Questa è la ragione per cui abbiamo ritenuto – e continuiamo a ritenere – che nella nuova formazione non avrebbe potuto trovare spazio e legittimazione politica la tradizione liberaldemocratica e che le istanze riformatrici sarebbero rimaste confinate nella dimensione delle buone intenzioni.

Non è un caso che, ad esempio, la strategia delle liberalizzazioni definita dal ministro Bersani – l'unico, a quanto sembra, avversario di Veltroni nella corsa alla segreteria – possa, forse, ridare un po' di fiato alla nostra asfittica economia, ma non sia in grado di predisporre alcuna delle riforme serie di cui il Paese ha urgente bisogno.

Le riforme, si sa, costano, sia in termini economici che elettorali e questo il nuovo partito non se lo può certo permettere!

Paolo Ballestrazzi

Una carriera stroncata...

- *Me* – dice Giarabub – *certe vecchie dei miei tempi, madri, nonne, zie, mi hanno sempre dato l'impressione di avere qualcosa in più.*

- *Di che tipo?*

- *Ma, per esempio, quattro occhi. Due orecchie gigantesche, una lingua supersonica, una capacità di lavoro e di controllo della casa e di quello che girava intorno. Per nulla ingenua, anche se facevano finta. E il cervello gli lavorava in fretta a quelle. E vedevano lontano.*

Il gruppo riflette su nonne, bisnonne e zie. Concorda, con qualche eccezione. È vero: erano tipi eccezionali ma un paio di zie cretine c'è stata. Anche tre.

- *La mamma di Cloro presempio.*

Cloro si chiamava Giovanni ma era così pronto che lo chiamarono cloroformio poi abbreviato in Cloro. Poche volte, forse mai, s'è visto un uomo inseguire una carriera più lontana dalle proprie doti.

- *Senti dire che il mondo è cattivo... ma se un personaggio come quello è riuscito ad invecchiare e sopravvivere si deve pensare che questo mondo non è poi così gramo.*

- *Buongiorno Maestro.*

È arrivato il maestro Rocco; ci fosse Biroccio, la carrozzina e le sue poesie, saremmo al completo. È domenica 20 marzo, già i contadini cominciano a lamentarsi della siccità e il signor Montezemolo pure.

- *Due siccità diverse, -dice Caserio- una meno preoccupante dell'altra.*

I tempi di reazione del gruppo sono ancora quelli invernali, perciò passano molti, molti secondi prima che Biancostinto s'informi.

- *Qual è l'altra siccità?*

- *L'economia, il sistema Italia come dice coso.*

Una volta la settimana Caserio vede "l'Infedele" e da allora usa termini che imbarazzano. Poi si spreca a spiegarci il concetto che è semplice:

- *Stiamo - Italia prima ed Europa poi - lentamente ma sicuramente entrando nella merda.*

- *È vero maestro Rocco che le cose vanno così male?*

Rimane a pensare a lungo poi esordisce (cioè comincia a parlare):

- *Tutto torna... Cose che credevamo superate ariecole con una faccia appena diversa. Il numero come forza, per esempio. Come necessità per compensare altri numeri. Un discorso che già si sente a Cipro, in Russia, nel Dodecanneso, in Palestina. Mi ricorda gli "otto milioni di baionette" del Cerruti.*

Quanto al resto, alla crisi che ci aspetta...

Credo che moltissime cose concorrano a crearla. Sapete, il mestiere deforma il modo di vedere le cose. Io ho fatto il maestro elementare tutta la vita e vedo il mondo dalla mia cattedra. Perciò credo che dovremmo studiarci un nuovo PIL, prodotto istruzione lordo. Noi abbiamo cercato di dare una scuola a tutti. Bello, giusto e necessario. Oggi dovremmo aggiungere una scuola per i funghi, ossia dovremmo cercare, stimolare ed aiutare quelli che possono correre più svelti e, soprattutto, andare più lontano. Abbiamo bisogno di geni con una ricca corte. Certo, sembra di parlare di sport: non lasciarti scappare il campioncino. È aberrante forse ma non vedo altre soluzioni che una fabbrica di geni. E una società attorno concre-

ta e seriamente preparata.

Stiamo cercando di capire cosa ha detto e non ci accorgiamo che ha salutato ed è andato via. Passa mezz'ora ed ecco che ritorna:

- *Com'è finita poi con quel parente, quel Cloro? Che mestiere s'era scelto?*

- *Il ladro. Cominciò giovanissimo a far piccole cose, poi lasciata la scuola, fece il palo per un gruppo di città e tirò avanti miseramente fino a... Era già scoppiata la guerra e si mise in mente di fare il borseggiatore. Finché fece il colpo grosso. In stazione, qui da noi, aveva adocchiato un tipo affannato e con una tasca del capotto attraente. Lo affiancò mentre arrivava il treno, e in mezzo alla folla, tra una spinta e l'altra riuscì a fregare il malloppo. Corse ai cessi, ci si chiuse dentro e...*

lei maestro ricorda quei lenzuoli marroncini del mille lire anteguerra? Cloro ne trovò undici, lo stipendio di un anno di un alto dirigente di banca. Circa settanta milioni d'oggi. Non s'accorse di essere seguito e appena fuori della stazione fu affiancato da due scuri tangheri. Al commissariato fu eloquente così da convincerli che non li aveva rubati. Uscì di galera che quasi era finita la guerra e ha fatto il sacrestano fino l'anno scorso quando è morto.

- *Non capisco, ma perché la prigione se li aveva convinti? - Perché erano falsi.*

Pietro Bodi

Il giovanilismo, la nuova panacea

Sembra che la nuova parola d'ordine per la soluzione dei problemi del nostro paese sia "Largo ai giovani!".

Basta con la gerontocrazia, ci vogliono persone giovani, tra i trenta e i cinquanta, come accade spesso negli altri paesi europei. Che in Italia sia necessario impedire che la carriera politica sia a vita, che ci sia un giusto limite temporale agli incarichi pubblici, a tutti i livelli, nessuno può disconoscerlo per molti motivi, il principale essendo l'instaurarsi di accentramento di poteri incontrollati nelle mani di pochi, con il conseguente aumento dei fenomeni di spreco e corruzione. Ma che il ricambio debba essere fatto con il criterio dell'età anagrafica e non sulla base dell'onestà, delle idee e della competenza ci pare stravagante.

"L'età anagrafica non è di per sé indicativa di nulla "dice giustamente Giovanni Sartori. " Ho conosciuto moltissimi maestosi imbecilli di tutte le età, così come persone che restano intelligenti a 90 anni. L'età che conta è quella del cervello. Pensionare a 55 anni il cervello di chi lo ha è una delle idee più insensate e nocive che io ricordi."

Ci sembrano parole sensate anche se esposte da un signore non più giovane.

Astolfo



per una vostra inserzione pubblicitaria
chiamate

Tel. 059.365438

Fax 059.3683182

e-mail: edimo@interfree.it

L'angolo di casa nostra



Palazzo Farnese a Caprarola.

Jacopo Barozzi detto il Vignola (Vignola, 1507 - Roma, 1573)

E' stato uno dei maggiori architetti italiani del rinascimento, alla pari con Leon Battista Alberti, Sebastiano Serio e Andrea Palladio, suo contemporaneo, che ebbe però e ha tuttora maggior fama.

La sua notorietà si basa su alcuni straordinari edifici realizzati a Roma e nell'Italia centro-settentrionale, e su alcune pubblicazioni teoriche riguardanti gli ordini architettonici e la prospettiva che ebbero larga diffusione in tutta Europa. Trasferitosi a Roma negli anni '30 del '500, lavorò per la famiglia Farnese, per Papa Paolo III e per i 5 successivi pontefici.

Dal 1539 al 1541 fu al servizio del re di Francia Francesco I.

A Bologna nel 1548 fu architetto della Basilica di San Petronio e realizzò l'imponente Portico dei Banchi in piazza Maggiore. Nel 1564, dopo la morte di Michelangelo, assunse l'incarico di Architetto capo della Basilica di San Pietro.

Per Alessandro Farnese costruì lo spettacolare palazzo Farnese a Caprarola. Sue opere sono anche il Ninfeo di Villa Giulia e la Chiesa del Gesù, chiesa madre dei Gesuiti a Roma.

Morì nel 1573 e fu sepolto tra i sommi nel Pantheon.

Negli anni '60 Modena lo ha ricordato intitolandogli il viale che va da via Emilia ovest a via Pietro Giardini.

Una poesia al mese

L'invetriata

La sera fumosa d'estate
Dall'alta invetriata mesce chiarori nell'ombra
E mi lascia nel cuore un suggello ardente.
Ma chi ha (sul terrazzo sul fiume si accende una lampada)
chi ha
A la Madonnina del Ponte chi è chi è che ha acceso la lampada?- c'è
Nella stanza un odor di putredine: c'è
Nella stanza una piaga rossa languente.
Le stelle sono bottoni di madreperla e la sera si veste di velluto:
E tremola la sera fatua: è fatua la sera e tremula ma c'è
Nel cuore della sera c'è,
Sempre una piaga rossa languente.

Dino Campana

(Marradi, Firenze, 1885 – Castel Pulci, Firenze, 1932)



Possono i burocrati contribuire a ridurre la burocrazia?

E' una domanda che i cittadini modenesi dovrebbero cominciare a porsi. Il governo nazionale, con l'autorevole sostegno del Ministro modenese Santagata, trova il coraggio di indicare delle linee per il contenimento del costo della politica sui cittadini e sulle imprese.

E cosa si fa a Modena?

Al primo accenno di possibile accorpamento di Prefetture, subito, con l'autorevole sostegno di Maienza, si avverte del pericolo per il funzionamento delle istituzioni e per il controllo del territorio. Al primo accenno al possibile superamento dei Consigli di quartiere nelle città con meno di 250.000 abitanti (non superamento degli uffici decentrati, ma superamento degli organi elettivi), Modena, con un Assessore che altrimenti non avrebbe motivo di esistere, organizza un convegno nazionale per indicare l'indispensabilità della mediazione culturale dei Consigli di quartiere (alla faccia dell'insorgenza di comitati spontanei di cittadini).

Al primo accenno al possibile accorpamento delle Province, subito, sotto l'autorevole guida del Presidente della Provincia, si organizza un convegno per far presente quanto di buono fa la Provincia verso le imprese e i cittadini soprattutto a causa del decentramento di compe-

tenze dalla Regione: ma la Regione, organo quanto mai astruso per i cittadini, ha forse calato il personale in conseguenza di questo decentramento di competenze, o ha incrementato l'addizionale regionale?

Al primo accenno al superamento delle comunità montane, subito, l'autorevole neo presidente della comunità del Frignano fa presente che, in fondo, solo il trenta per cento dei contributi che i comuni versano alla comunità se ne va in spese per il personale. Ma chi versa i contributi ai Comuni? E perché nella provincia di Reggio è possibile avere un'unica Comunità montana invece delle nostre? Forse perché riescono ad utilizzare meglio le risorse informatiche o hanno bisogno di meno sedie per posteriori da far accomodare (dietro lauto compenso?).

E che dire degli organismi creati a hoc (agenzia per la mobilità, agenzia d'ambito territoriale ecc. ecc.) per permettere a personale che ha sempre vissuto di politica di continuare a percepire a vita una prebenda pubblica (ex sindaci, ex assessori, ex onorevoli, ex dirigenti di associazioni imprenditoriali ecc. ecc.).

Come si può chiedere a questi personaggi di fare un serio esame di coscienza valutando cosa succederebbe al Sistema Modena se la loro poltrona non ci fosse più? Un rimedio ci sarebbe: con un voto di cambiamento.

Purtroppo l'esperienza insegna che i più grandi lettori del Gattopardo hanno dimora stabile a Modena e, con continui adattamenti e temporanee acquisizioni governeranno ancora per altri sessant'anni.

Lupo Bianco



La nuova Fiat 500

Eccola, finalmente.

Ecco le prime foto ufficiali della "500" che dal 4 luglio tornerà a essere protagonista sulle nostre strade.

Il 4 luglio: una data tutto meno che casuale, visto che la prima "500" venne lanciata esattamente lo stesso giorno ma di cinquant'anni fa.

Una serata in cui la nuova 500 ha debuttato in grande stile con una gran festa sul PO, lungo i murazzi per i torinesi tutti e soprattutto per tutti gli italiani che hanno potuto seguire la festa fino a tarda notte alla televisione.

E infatti alla Fiat contano di produrne almeno 120 mila unità l'anno, potenziando, se ce ne fosse bisogno, lo stabilimento polacco di Tichy da cui esce anche la "Panda". In fondo, se l'operazione remake è riuscita così bene alla BMW nel caso

della Mini, perché non dovrebbe essere lo stesso per la "500", avvantaggiata, fra l'altro, da prezzi ben più abbordabili: dovrebbero partire da circa diecimila euro per poi salire, anche di parecchio, a seconda delle versioni e del livello di personalizzazione richiesto dal cliente.

A questo proposito gli uomini Fiat ne hanno pensato veramente di tutti i colori: dal tetto a scacchi alla pellicola adesiva sulla plancia che funge da lavagnetta per gli appunti.

Ma non finisce qui: se le vendite le daranno ragione, la piccola Fiat metterà su famiglia, con una versione cabrio, già prevista per il 2009, che potrebbe essere affiancata da una station in perfetto stile "Giardiniera". E torneranno anche le pungenti "500 Abarth".

Intanto non possiamo fare altro che fare tanti auguri a questa piccola new entry.



PUBB

Evviva abbiamo una stazione

Stiamo parlando della ferrovia Modena – Sassuolo località Baggiovara. Stazione di Baggiovara!!

Le barriere del passaggio a livello abbassate, il treno si ferma praticamente in mezzo alla statale e tutto il traffico della via Giardini è fermo sia per chi viene da sud che da nord.

Che c'è di strano tutti i passaggi a livello sono chiusi o dovrebbero essere tali quando passa il treno! Di strano c'è che la stazione di Baggiovara non esiste più, il casello e fatiscante e da alcuni anni a questa parte, la struttura di arrivi e partenze era stata costruita più a sud nel comune di Formigine con relativi marciapiedi e tutto quello che poteva servire per lo sbarco e l'imbarco dei passeggeri anche i lampioni la pensilina il marciapiedi e le vetrate rotte per l'appunto.

Stazione mai utilizzata!

Il treno continua a fermarsi in mezzo alla statale.

La questione bizzarra è, che la nuova stazione mai utilizzata è stata costruita a circa metà strada tra le stazioni di Baggiovara e Casinalbo forse l'idea era quella sopprimere un delle due per economizzare sul tempo di percorso del treno, o forse per rispar-



La stazione prima (foto sopra) e dopo (foto sotto)



miare sul personale; ma nella stazione di Baggiovara il casellante non c'è più da tanti anni. E allora perché? Non si sa ma qualcuno dovrebbe spiegarlo ai cittadini, visto che si è

speso del denaro pubblico. O forse la società che gestisce la linea Modena - Sassuolo al denaro dei contribuenti non dà alcun valore visto che non è
(Continua a pagina 7)

Il cappio al collo

L'ormai ventennale dibattito sui giornali, nelle sedi culturali e nelle aule parlamentari sui mali che affliggono il nostro paese hanno enucleato un vasto consenso sulle "riforme" necessarie. Rimangono tenacemente avversi ormai solo i partiti e i movimenti di estrema sinistra.

Ma quando ci si aspetta che si passi finalmente dal pensiero all'azione, non si riesce a far muovere neanche una foglia...

La corda che strangola il Paese ha due capicorda principali:

1) la patologica frammentazione partitica, espressione di troppi interessi, insensibili verso l'interesse comune;

2) lo spaventoso debito accumulato dallo stato tra il 1980 e il 1992, che costringe la finanza pubblica a pagare interessi annui di

75 miliardi di euro, sottraendo le risorse disponibili agli investimenti necessari. Per il cittadino attento e consapevole della realtà, la situazione è insanabile con le leggi e la prassi vigenti.

Se non vengono effettuati vigorosi cambiamenti nelle leggi fondamentali dello Stato, che consentano il cambiamento della classe politica che ha fallito, che permetta il formarsi di maggioranze stabili e contemporaneamente sottragga alle Regioni e ai Comuni le eccessive autonomie concesse, quando configurano con interessi più generali, non ci sarà futuro ottimistico per i giovani, ma una inarrestabile decadenza, con facili previsioni di situazioni sociali molto gravi.

GianGaleazzo Duosi



Commissione Affari Costituzionali

PUBB

Il principio di autorità



Le imprese sempre più ribalde, sfacciate e criminali di tanti giovani dentro e fuori la scuola ai danni di compagni più deboli o semplicemente più educati e contro gli stessi insegnanti sono divenute una vera emergenza nazionale. Ci si accorge ora, con grave ritardo, a quali disastri abbia portato la tolleranza dal 1968 in poi verso le inconsulte stupidaggini che i giovani contestatori sono venuti esprimendo in nome di un presunto diritto alla libertà totale. La mancanza di ogni sanzione contro l'illegalità e la rottura dei principi di comportamento civile hanno portato a bullismo, distruzione di aule e arredi scolastici, turpiloquio diffuso, assunzione di droghe e alcolici, violenze sessuali su compagne e compagni, offese alla dignità degli insegnanti, mi-

nacce insulti e tormenti verso i più deboli, che hanno provocato anche suicidi...

Il ministro della Pubblica Istruzione ha promesso che con il prossimo anno scolastico la Scuola adotterà provvedimenti severi contro i facinorosi. Ce lo auguriamo vivamente, perché se non si ripristinano nella Scuola, anche con grande durezza, la disciplina, il decoro e il principio di Autorità continueremo a diplomare troppi giovinastri semianalfabeti destinati prima o poi a visitare le patrie galere, ma soprattutto mineremo alla base la credibilità e il prestigio residuo della sola Istituzione che può e deve assicurare al Paese un futuro più civile.

G.G.Duosi

Dare i numeri...

È cominciata molti anni fa, subdolamente. Lo ricordi dove abiti?

Ho dovuto imparare il nome della via e il numero civico: Via Giuseppe Ripamonti 37.

Senza contare il Giuseppe sono 14 caratteri. Poi ho dovuto ricordare la data e il luogo di nascita: mettiamo... Milano 17 aprile 1948. e sono 32.

Poi non bastava più: se ho voluto ricevere la cartolina della zia Cleofe ho dovuto "memorizzare" altri cinque numeri 20136.

20152 se dormivo dall'altra parte della strada. Chi ha tenuto il conto? 37! Bravo!

Ma la Cleofe, il sabato telefona e ho dovuto mettere in conto altri 10 numeri. 02 855 361 03. Totale provvisorio 47.

Ma non sono ufficialmente vivo senza il codice fiscale.

È erroneamente detto alfanumerico perché su sedici posizioni 9 sono riservate alle lettere riducendone enormemente il potere descrittivo.

Così **Bepi Dotori** diventa DTRGSP48D57H205Q. Altri 16 caselle e fanno 63.

Sessantatre //00 come scriveremmo su l'assegno. Ma della banca ne parliamo.

Diciamo del telefonino: 347 639 77 21 23. Non chiamatemi dopo le dieci

che vado a dormire presto.

Arriviamo a 75? No! Perché ci vuole il codice Pin, almeno, raccomandano, di sei caratteri e un altro numero caratteristico della Sim (non chiedetemi cos'è) di sei numeri: totale 87.

Dicevamo della banca; il numero di conto corrente dovrebbe bastare, più o meno sei caratteri. No! Col bel nome di coordinate bancarie ti forniscono quattro diversi codici: ABI, CAB, C/C e recentemente il CIN, che è un bel nome. Ma non basta. Attenti perché qui sotto vi trascrivo il nuovo codice:

IT43B020061380200000-000410087

Dal bel nome scientifico di Coordinata IBAN calcolata. 29 caratteri alfanu-

merico con cui potresti dire anche il numero di scarpe e colore di ogni cittadino europeo.

Dove siamo arrivati? 116. Bene.

Bene se non avessimo comperato una utilitaria: codice chiave, codice radio, numero di targa, di telaio... a botta facciamo 150 caratteri.

E se siete in "Ditta", altri otto, potreste avere la firma digitale...

Provate a chiedere a un matematico, con 158 caratteri alfanumerici temo che il numero delle combinazioni non starebbe sulla pagina e ci si potrebbe descrivere persino se ti mordi le unghie.

Ma non datevi pena e buona primavera da Bepi Dotori.

DTRGSP48D57H205Q!



È il momento delle scelte

Nell'attuale marasma politico generato dal sostanziale pareggio delle ultime elezioni politiche (peraltro, quasi ciniamente, mai riconosciuto dal leader del centro sinistra), i dirigenti delle forze laiche, costretti a barcamenarsi fra un polo e l'altro alla ricerca del proprio elettorato perduto forse definitivamente, faticano a fare sentire la propria voce.

E questo succede sia in appoggio o contro i provvedimenti del governo, sia in appoggio o per porre riserve sulle decisioni del leader dell'opposizione, Berlusconi.

Questa afonia, forse volontaria, non fa che ritardare un'agonia che, non scordiamocelo, è iniziata al momento della profonda crisi della prima repubblica.

Una afonia che, per gli elettori repubblicani, socialisti, socialdemocratici, liberali e democristiani, ha significato quasi una concessione di libera uscita rispetto al collante ideale precedente (il mondo spaccato in due dai blocchi derivati da Yalta).

E' giusto continuare a

combattere contro il tempo e contro le decisioni dei propri ex-elettori?

O non è forse giunto il tempo di prendere atto di come un nuovo sistema politico si sia ormai profondamente insediato nel tessuto civile del nostro paese?

E' giusto, continuare a fare coincidere la propria identità personale, il proprio vissuto particolare, con partiti che vengono misconosciuti dagli elettori (e non dimentichiamo che la nuova generazione chiamata al voto alle prossime elezioni politiche non era neppure nata all'epoca in cui si sgretolarono i partiti tra-

dizionali) non interrogandosi sul loro possibile superamento?

Non è che in questo modo ci si rifugia in un mondo ideale nel quale sia possibile criticare senza peraltro potere, né volere, assumersi la responsabilità della gestione del consenso da parte di un elettorato cinico e non riconoscente?

Perché non effettuare una scelta definitiva di schieramento superando la libertà di coscienza dei singoli dirigenti per contribuire ad un serio programma per un governo alternativo a quello attuale?

A.F.



Montecitorio - Roma

La Signora Città

Mala Tempora Currunt

Seguire e capire certi avvenimenti di oggi, per noi Maccabei, è sempre più difficile, anzi impossibile. La cronaca di questi giorni dice di un fatto capitato in quel di Cremona (ma poteva essere qualsiasi città), di un ragazzino in Italia clandestino che dopo essersi ubriacato in un bar, fatto rissa, non pagato il conto, sale in auto, guida 160 all'ora, fa un frontale giù di mano, uccide quattro ragazzi sui vent'anni.

Lievemente ferito viene subitamente accompagnato in ospedale per osservazione, viene donato un pigiama su misura, viene accudito e curato con professionalità.

A guarigione totale, dopo soli due giorni, si toglie il pigiama, rimette i suoi vestiti, saluta i medici e gli infermieri va in astanteria, si fa chiamare un taxi e se ne va.

Il signor Ashim Tola, albanese (ma non è un'aggravante!), in un paese democratico come il nostro, perdonista con i delinquenti, avrà pure il diritto di ubriacarsi, fare a botte in luogo pubblico, non pagare il conto al bar, mettersi al volante ubriaco e guidare contro mano a 160 all'ora, uccidere quattro ragazzi che allegri e composti tornavano a casa in auto dopo aver trascorso una serata con amici senza ubriacarsi e drogarsi, farsi curare in ospedale a spese dello Stato e andarsene senza rendere conto a nessuno.

A questo punto, noi Maccabei, non vogliamo nemmeno saper il punto di vista dei magistrati, non lo capiremmo nemmeno se ce lo spiegassero e rispiegassero.

Noi Maccabei vogliamo solo rimanere laici e basta. Naturalmente.

Il Maccabeo

Punture di spillo

All' indomani dell' indicazione di Veltroni quale "futuro" segretario dell' ancor più "futuro" partito democratico, Prodi si è complimentato con il sindaco di Roma ed ha aggiunto che non ha consigli da dargli. Ci mancherebbe altro! Infatti, nessuna favola ci ha mai raccontato la storia del tordo che ha suggerito al cacciatore il modo più rapido e più sicuro per impallinarlo!

(Continua da pagina 5)

denaro sudato dai dirigenti o dai politici?

Più verso Modena è stata costruita e attivata la stazione per il nuovo ospedale Civile - Estense e questo va bene, non si riesce a capire con quali criteri e quale avvenire si pensi alla linea Modena - Sassuolo.

Perché la Provincia o i comuni interessati che sono Modena e Formigine non chiariscono questo mistero?

Forse qualcuno lo sa.

Non osiamo pensare che a decidere di costruire la nuova stazione sia stato il manovratore del treno, perché se fosse così c'è veramente da pensare che non solo nel sud d'Italia si fanno le cattedrali nel deserto ma anche da noi è arrivato il sud.

Il clima è proprio cambiato la tropicalizzazione nel Bel Paese avanza!

Non ci resta che chiamare il Gabibbo forse Striscia la Notizia riuscirà ad avere una risposta.

Danti Romano

Modello italiano e modello danese

Un amico dell'economista emiliano Michele Salvati racconta di aver avuto necessità di assumere come badante una ragazza danese. Al momento dell'assunzione, la ragazza chiede di fare una chiamata, passa mezz'ora al telefono e poi riattacca.

Chi gode in Danimarca dei sussidi di disoccupazione sa che in qualsiasi momento, nel caso venga contattato per un'offerta di lavoro può chiamare gli uffici del ministero e farsi sospendere il sostegno economico.

E la gran parte delle volte, lo fa. Questa sincronia richiede evidentemente tre fattori: un sistema caratterizzato da alta mobilità tra gli impieghi, un contatto diretto tra Pubblica Amministrazione e cittadino e un alto livello di "social trust". Francamente, di gran lunga lontane dalla realtà italiana. Oggi ci occupiamo del primo punto. La Danimarca spende per forme di protezione sociale il 37% del Pil, ed è definita dagli economisti come esempio di Stato Sociale generoso e avanzato. Strano è che l'Italia abbia una spesa in welfare di poco inferiore a quella danese: ma tale dato nasconde un disequilibrio sostanziale. Il problema è che l'oggetto della protezione a cui sono mirati queste spese correnti è opposto: per i danesi, il lavoratore. Per gli italiani, il posto di lavoro.

Seppur dopo un preavviso di 4 mesi, la legge danese permette il licenziamento del dipendente senza particolari autorizzazioni amministrative e senza versare liquidazioni elevate. Appena uscito dall'impresa, il lavoratore (che grazie al tempestivo avvertimento è già alla ricerca di un nuovo impiego) riceve subito il sussidio di disoccupazione, e non appena trova una nuova occupazione avverte tempestivamente il ministero per farsene sospendere l'erogazione. Il legislatore danese è molto impegnato sul fronte della protezione del lavoratore (quasi la metà dei disoccupati riceve un sussidio), e ciò favorisce un alto livello di mobilità dei lavoratori finalizzata all'impiego: in Danimarca possiamo parlare di "flessibilità del mercato del lavoro", poiché chi viene licenziato trova subito una nuova occupazione. In Italia, invece, ciò che importa è la tutela del posto fisso.

Come è noto, per un'impresa sul suolo nostrano licenziare un dipendente inadeguato e impro-

duttivo è estremamente difficile: alti costi, pratiche lunghe e forti resistenze sindacali. E pensiamo soprattutto alla scuola e a tutta la Pubblica Amministrazione. E i giovani aspiranti docenti, contabili, ricercatori, dirigenti, quando potranno venire assunti?

Quando potranno fare strada nel ruolo a cui aspirano, che però è permanentemente occupato da un fannullone cronico? Quando un lavoratore si trova malauguratamente a spasso, lo Stato scompare (e difatti sono ben pochi i disoccupati italiani a beneficiare di sussidi economici) e passeranno mesi prima che trovi una nuova occupazione. In un mercato del lavoro flessibile, se un'impresa assume un dipendente che si rivela poi improduttivo riesce a individuarlo, a rimuoverlo dall'incarico e ad assumerne un altro che fa al caso suo. Il dipendente a spasso, se c'è uno stato sociale decente e un mercato del lavoro dinamico, riesce a trovare una nuova occupazione in breve tempo.

Il rigido sistema italiano favorisce invece l'improduttività ed è estremamente costoso per le casse pubbliche e, di riflesso, per i bilanci familiari: abbiamo tutti ben presente quanto pesino sul bilancio dello Stato gli impiegati a braccia conserte delle aziende di smaltimento rifiuti napoletane, i docenti scaldasediti ed invalutabili descritti da Pietro Ichino, le irremovibili 11500 guardie forestali campane (in Lombardia sono 450), gli intoccabili dipendenti della compagnia di bandiera più indebitata d'Europa. Mantenuti dal generoso contribuente italiano. Si parla tanto di bassa crescita e di recessione: ma un'impresa che non può gestire in modo flessibile il proprio organico non potrà mai cogliere le opportunità di de-localizzazione, di apertura di nuovi contatti col cliente, di diversificazione dei propri investimenti quando si presenta una congiuntura economica favorevole.

Ora che le economie stanno ripartendo, se Alitalia fosse in grado di proseguire coi tagli dell'organico di gruppo per razionalizzare la propria struttura di costi (finora ci sono stati timidi tagli a causa del rallentamento complessivo nell'attuazione del piano industriale, dovuto anche all'aumento del prezzo del carburante) e se sfidasse le forti resistenze sindacali offerte dall'azionista pubblico (i suoi piloti volano meno di 500 ore l'anno contro le 650 dei piloti British Airways), potrebbe considerare un'eventuale partnership con alleati strategici oltre continente.

Ma finché persistono questi problemi strutturali risulta difficile attirare investimenti esteri. E a rimetterci è il cittadino, a cui vengono offerti bassi servizi, tasse elevate (su cui lo Stato scarica gli alti costi di gestione) e barriere sempre più alte per trovare un'occupazione. Senza tirare in ballo la retorica, il legislatore italiano dovrebbe spostare la propria tutela dal posto di lavoro ai lavoratori. Ricordiamoci allora della frase del commissario europeo Vladimir Špidla: "Se la nave affonda non si cerca di salvarla, si evacuano i passeggeri".

Daniele Costa Zaccarelli

PUBB

IL PANARO
FONDATO NEL 1862

Direttore Responsabile: Stefano Ravazzini

Caporedattore: GianGaleazzo Duosi

Segretaria di Redazione: Federica Torreggiani

Comitato di Redazione:

P. Ballestrazzi, P. Bodi, G.G. Duosi, A. Fuzzi,
A. Guiglia, R. Danti, M. Gasperini,
M. Montanari, P. Mangiafico, F. Torreggiani

Redazione, Amministrazione e Pubblicità:

Circolo "Il Panaro"

Via Belle, Arti, 7 - Modena - Tel. e Fax 059.218207

Reg. Tribunale di Modena n. 1389 del 11/06/1997

Proprietà: Circolo "Il Panaro"

Chiusura del giornale il 22/06/2007

Stampa: Tipografia Galli